

Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo.

(Gianni Rodari, *Grammatica della fantasia*).

Prof, ma quest'anno partecipiamo di nuovo al progetto su Dante, vero?

Paola Diridoni, Liceo "Michelangelo", Forte dei Marmi

Settembre, l'alba di nuovo anno scolastico. Per cercare di rinfrescare le mie alunne e i miei alunni di quarta, provati dai primi giorni, caldissimi, di scuola, presento loro le pietre miliari della programmazione di latino e italiano che avremmo incontrato: da Lucrezio a Livio, da Ariosto a Manzoni.

Dante, spiego, sarebbe stato il protagonista di una parte a sé stante: avremmo conosciuto il *Purgatorio* sospendendo la storia della letteratura per dedicarci alla lettura della seconda cantica dantesca. Dopo tanti anni di insegnamento so bene che, nel presentare questo argomento, gli occhi degli studenti non brillano come, l'anno prima, quando annunci l'imminente ingresso dell'*Inferno* nelle loro vite. Ma, quest'anno, è diverso.

"Prof, ma quest'anno partecipiamo di nuovo al progetto su Dante, vero?" A prendere la parola è Valentino. Valentino è il mio studente cantante: l'anno scorso con i compagni aveva scritto una base musicale che, con le parole dei suoi compagni, si era trasformata in una canzone, "Nel cuore della selva", diventata una piccola hit in classe, oltre a essersi meritata il primo premio, insieme agli altri lavori per il progetto dell'Accademia della Crusca e della Società Dante Alighieri "Le parole verdi in Dante". Valentino ha la musica nel cuore e sogna che sia anche il suo futuro: è normale che desideri rimettersi in gioco con quello che ama di più. Addosso però sento non solo i suoi occhi, ma quelli di tutti e tutte. Ci sono quelli di Gabriele e Alexandro: l'anno scorso, per una serie di coincidenze, mentre mostravo alla classe un libro di fotografie di un ex studente del liceo scomparso troppo presto, grande amante delle nostre Alpi Apuane, si ricordarono che anche Dante cita la Pania e il monte Tambura, e rintracciarono su *Google Earth* i riferimenti danteschi nei sentieri delle nostre montagne, impreziosendoli con le foto di Roberto Puppo. Sofia e Lorenzo, invece, trovarono un modo per seguire lessicalmente l'idea di un gruppo di compagni che, con sassi di varie forme e sfumature, avevano ricreato l'immagine "verde" di Dante con una forma di *land art*: e grande era stato lo stupore scoprendo che l'espressione "rimanere di pietra" era nata per esprimere l'ineffabile dolore del conte Ugolino.

Indubbiamente il progetto dell'anno precedente era stato accolto con entusiasmo (e anche con gioia e gratificazione per il risultato ottenuto) ma la richiesta di partecipare nuovamente a un'attività che prevedesse pensiero, creatività e, dunque, tempo e impegno, mi ha stupita non poco. Davanti a quegli occhi in cerca di conferma, inopinatamente brillanti, la risposta non poteva che essere: "Ovviamente".

"I fenomeni atmosferici della Commedia di Dante": il titolo del progetto della Società Dante Alighiera e Accademia della Crusca di quest'anno è stato il *fil rouge* del nostro viaggio nel *Purgatorio*. Quel cielo meravigliosamente colorato, che Dante ammira, una volta uscito dall'*aura morta*, è stato il punto che abbiamo tenacemente osservato per orientarci nel significato allegorico di luce e buio, salendo insieme a Dante sempre "più su". Sapevo che questo viaggio per loro non era solo un mezzo per conoscere l'autore, per superare una verifica: era uno stimolo per il loro interesse, un'occasione per trovare, come Dante, la forza di salire verso la libertà, di liberare la loro creatività.

E indubbiamente liberi si sono sentiti i miei ragazzi e le mie ragazze quando, arrivati nel Paradiso Terrestre, hanno iniziato a scegliere le parole che sarebbero state il centro, solido e profondo della loro libertà espressiva.

Riccardo ricostruiva con *Stellarium* le albe dantesche, per mostrare, alla latitudine di Gerusalemme e ai suoi antipodi, due giorni dopo nell'aprile del Trecento, quello che gli occhi di Dante avrebbero potuto realmente ammirare; mentre Sofia e Gabriele si interrogavano sulle differenze tra i termini che indicavano il sorgere del sole e Alexandro costruiva con *Minecraft*, a ritmo di blocchi e colore, il viaggio attraverso il *Purgatorio*.

Matilde e Angelo raccoglievano foto (e ne scattavano altre, anche durante il viaggio di istruzione) per immortalare tramonti, mentre Alice, Francesca e Sara si stupivano che Dante, che ci ha lasciato alcune tra le più suggestive rappresentazioni della nostalgia crepuscolare, non avesse mai usato nella *Commedia* il termine "tramonto".

Dalia, con rugiada, ha cercato di capire perché la parola fosse così diversa da quella latina, stupendosi di colori e suggestioni che emergevano dalla consultazione del TLIO. Intanto, insieme con Lorenzo, Matilde e Marco, aveva creato un videogioco della purificazione, divertente e al contempo dettagliatissimo, che tra angeli, “P” comparse e cancellate, canti gregoriani e personaggi danteschi, come Oderisi da Gubbio (vestito da ceraio: Matilde ha origini eugubine ed è una grande appassionata della corsa dei ceri), ripercorreva il viaggio dalla spiaggia del Purgatorio fino all’Eden.

Infine, la canzone. Valentino ha composto, scritto e cantato un brano che è stato la sintesi dei lavori dei compagni, salendo insieme a Dante sempre “Più su”, tra luce e buio, con angeli e, soprattutto, la vicinanza di Virgilio, la guida che non conosce bene cosa succederà, ma insegna che, spesso, la cosa importante è semplicemente rimanere vicino. Del viaggio di Dante Valentino ha voluto mettere in rilievo la fatica nel salire: in un’epoca, come la loro, in cui tutto viene “venduto” nella sua versione facile, la canzone voleva far percepire la fatica che sta alla base di un obiettivo davvero importante. Per questo Matilde, progettando la copertina, ha disegnato Dante davanti alla luce soffusa che suggerisce la montagna del Purgatorio, modernissimo e tradizionale al tempo stesso: è il poeta che “canta” allora, e adesso.

I lavori degli studenti sono stati il prodotto di due anni di studio dantesco, indubbiamente potenziato dalla motivazione generata dal progetto e impreziosito dalla formazione ricevuta dalle dott.sse Francesca De Cianni e Valentina Iosco, che hanno mostrato gli strumenti a cui le alunne e gli alunni avrebbero potuto far ricorso: dal Vocabolario Dantesco, all’Enciclopedia Dantesca, da Dante Search al TLIO. Le ragazze e i ragazzi sono partiti dalle parole del padre della lingua italiana, attraverso un’azione di ricerca, per giungere a sperimentare il vigore con cui è ancora viva non solo la lingua, ma anche il messaggio di Dante.

Attività come queste sono preziose opportunità di orientamento.

Lavorare in gruppo, cooperare, imparare insieme e insegnare ai compagni quello che si sa fare meglio, progettare e promuovere i propri lavori (nel vero e unico senso compatibile con la scuola di quella che è definita “competenza imprenditoriale”): questo è ciò che realmente aiuta i giovani a conoscere ma, soprattutto, a conoscersi.

A intuire le strade in cui le loro capacità potrebbero “infuturarsi”.

La traduzione creativa della conoscenza, poi, è quanto di più nutriente possa lasciare agli studenti un’attività. Come sosteneva Gianni Rodari, in *Grammatica della fantasia*:

“Creatività” è sinonimo di “pensiero divergente”, cioè capace di rompere continuamente gli schemi dell’esperienza. È “creativa” una mente sempre al lavoro, sempre a far domande, a scoprire problemi dove gli altri trovano risposte soddisfacenti (...), che manipola oggetti e concetti senza lasciarsi inibire dai conformismi. Tutte queste qualità si manifestano nel processo creativo. E questo processo – udite! udite! – ha un carattere giocoso: sempre: anche se sono in ballo le “matematiche severe”.

Siamo profondamente riconoscenti, come insegnanti, all’opportunità che il progetto su Dante ha offerto ai nostri studenti.

Li ha resi più attenti alle parole, più vicini all’universalità e all’attualità delle immagini e delle tematiche dantesche.

E, soprattutto, più liberi.